

Manlio Cortelazzo è mancato alla sua famiglia e alla comunità scientifica il 5 febbraio 2009. Desidero iniziare questo ricordo personale in un modo inconsueto, che credo sarebbe piaciuto ad una persona come lui, giovane fino ai suoi novant'anni compiuti e curioso utente delle tecnologie informatiche: digitando la stringa «Manlio Cortelazzo» in Google ho ottenuto 18.600 risultati. È una quantità piuttosto alta, che non può non sorprendere chi conosceva Cortelazzo, schivo frequentatore di biblioteche e non di palcoscenici mediatici. Come è ovvio, la maggior parte delle citazioni riguarda l'opera per la quale è entrato, con Paolo Zolli, nella storia della lessicografia italiana e romanza, il *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Bologna, Zanichelli, 1979-1988, in seconda edizione nel 1999, in volume unico). Ma comunque, come osserva acutamente Max Pfister,¹ se nel passato gli umanisti compilatori di dizionari erano famosi e godevano di entrate nelle corti, oggi tutto è più difficile: si guadagna la notorietà se si diventa personaggi del cinema come Carlo Battisti, protagonista dell'Umberto D di Vittorio De Sica, oppure uomini politici, oppure, si può aggiungere, consulenti di trasmissioni televisive. La consistente presenza nel web è, secondo me, simbolica di un altro tipo di popolarità, molto più concreta e personalmente vissuta. Manlio Cortelazzo era noto per vie diverse, capillari, percorse con i suoi molteplici interventi culturali che si aprivano ad un pubblico più ampio degli interlocutori accademici, sempre tuttavia con il rigore di una disciplina cui attendeva con studio quotidiano, sicurezza di metodo e certosina pazienza nella raccolta dei dati. Tale aspetto è forse meno visibile nella sua biografia scientifica ufficiale, ma non meno importante per rendergli onore, e mi propongo di evidenziarlo.

Nato a Padova il 19 dicembre 1918, Manlio Cortelazzo ha svolto la sua attività didattica prevalentemente nell'ateneo patavino, presso la Facoltà di Lettere e filosofia, oltre ad aver insegnato all'Università di Trieste ed essere stato professore ospite nelle università di Innsbruck, Graz e Budapest. A Padova ha tenuto l'insegnamento di *Dialettologia italiana* dal 1967, anno della sua istituzione, al 1989 e, per qualche tempo, anche quello di *Glottologia*.

È stato definito un pioniere della ricerca dialettologica, non perché la dialettologia in Italia non avesse già illustri antecedenti ed una storia che viene solitamente fatta iniziare con G.I. Asco-

1. Max Pfister, *Il mestiere di un lessicologo*, <http://manlio.cortelazzo.eu/>

li nell'ultimo quarto dell'Ottocento,² ma per il nuovo impulso che la disciplina riceve con l'istituzione della cattedra padovana e con la pubblicazione nel 1969 dell'*Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana* (Pisa, Pacini). Nella *Premessa* Cortelazzo esordisce dicendo: «La dialettologia italiana è in crisi: non in crisi di opere, ch , anzi, non c'  forse mai stata stagione pi  propizia di questa alle grandi imprese» (e cita l'Atlante Linguistico Italiano, l'Atlante friulano, la Carta dei dialetti italiani e opere lessicali di grande respiro) «ma di metodo (...); stretta fra la consapevolezza inadeguatezza degli schemi fin ieri ancora validi e la sollecitazione premente di nuove teorie, la dialettologia italiana sembra voler sostituire al fermento delle idee l'alessandrinismo dell'elaborazione». E il volume segue un preciso itinerario metodologico, definendo innanzitutto l'oggetto della ricerca, il dialetto in opposizione a lingua, discutendo il costruito critico di confine linguistico, delineando le prospettive di ricerca fino a quel momento produttive (dialettologia filologica, geografica, strutturale). A met  del testo cominciano i precorrimenti del nuovo che sta emergendo tra le difficolt  della crisi. Nell'auspicare una sintesi tra dialettologia storica e strutturale, osserva: «forse l'occasione   gi  anacronistica e, quindi, perduta, se il dinamismo della grammatica generativa avr  ragione dell'alienante chiusura (...) della decisione metodologica del primo strutturalismo (...); e forse   nato / chi l'uno e l'altro cacer  dal nido» (p. 137). Nella pagina successiva poi annuncia: «una nuova, inquietante problematica va sommovendo (...) le acque tranquille della ricerca classica». Seguono i capitoli dedicati alla dialettologia sociologica, al rapporto tra dialetto e societ  in Italia e l'ampia sezione riservata alla dialettologia culturale, leitmotiv della sua personale ricerca. La chiave di volta della prospettiva metodologica compare proprio all'inizio di questa sezione: «Nell'insolubile dilemma di scelta tra la necessit  di autonomia di ciascuna disciplina, quanto pi  possibile rigidamente costretta in limiti molto netti, e l'ansia all'interdisciplinari , specchio molto pi  fedele della complessa situazione esistenziale, la dialettologia resta oscillante tra stimoli e spinte contrastanti. Ma attenzione agli aspetti vicini e concomitanti di altre componenti d'una medesima cultura non significa subordinazione d'una all'altra, bens  ancoraggio ad altre facce di un medesimo poliedro, pur scavando in profondit  nell'unica faccia prescelta per la indagine particolare» (p. 231).

Il consapevole, esplicito aggancio alle esigenze di metodo, in una disciplina spesso intesa come semplice registrazione empirica di una produzione linguistica, consente di collocarsi su un terreno culturalmente critico e politicamente soggetto a strumentalizzazioni con la tranquillit  di un sapere costruito su basi affidabili. Comincia cos  nel giugno 1979 il *Corso di dialettologia veneta*, destinato a insegnanti, bibliotecari, operatori culturali e cultori del dialetto e della letteratura dialettale, con il dichiarato scopo «di offrire un elementare, ma solido supporto teorico-pratico a quanti s'interessano di dialetti veneti, colmando il lamentato divario tra cultura accademica e cultura militante».³ Il successo dell'iniziativa   dimostrato dalla continuit  di attivazione annuale dei corsi fino al 1993. La parallela serie delle *Guide ai dialetti veneti* (Padova, Cleup, 1979-1993), nelle quali compaiono anche contributi relativi ad aree diverse da quella veneta, costituisce una variata antologia di temi, che ruotano sapientemente attorno al fondamentale filone linguistico.   un caso che l'ultimo articolo della quindicesima ed ultima Guida, firmato dallo stesso Cortelazzo, titoli *L'eclissi dei dialetti*?

Un altro tema critico affrontato da Cortelazzo agli inizi degli anni '70 fu l'italiano popolare, quell'italiano imperfettamente e faticosamente acquisito da chi nel secondo dopoguerra emergeva dal monolinguisma dialettale,⁴ sperimentando la lingua nazionale come strumento di pi  ampia

2. Ma si veda l'interpretazione critica di Paola Beninc  in G.C. Lepschy (ed.), *Storia della linguistica*, vol. III, Bologna, il Mulino 1994, pp. 525-625.

3. Dal manifestino di presentazione del III corso, aprile 1981.

4. *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972, p. 11.

comunicazione, anche scritta, e speranza di emancipazione per i figli. Facile era allora irridere a curiosi esempi di amalgama interlinguistico, più impegnativo individuare in quegli stessi esempi, con il rispetto che lo studioso deve sempre esercitare nei confronti del proprio soggetto di studio, interessanti linee di tendenza dell'italiano, presenti, come è stato successivamente documentato, nel volgare delle origini ed emergenti come un fiume carsico nell'uso contemporaneo. Entrarono in quel dibattito, accanto a Cortelazzo, Tullio de Mauro e Giulio Lepschy; le *Lettere di prigionieri di guerra italiani*, pubblicate da Leo Spitzer (1976) furono commentate da Laura Vanelli. Era un momento storico in cui anche temi specialistici venivano discussi con passione civile. Il volume di Cortelazzo si conclude con una breve selezione di testi, introdotti dal seguente commento: «la verità della sofferenza patita e pagata riscatta totalmente le costruzioni incoerenti, i verbi tralasciati o discordanti, le parti omesse e le parti ridondanti. I contenuti di questa antologia minima rendono 'vera' anche la forma, che li riveste, e ne impediscono la sua fredda analisi».⁵

Ancora agli inizi degli stessi anni '70, un'iniziativa del tutto originale nelle modalità di svolgimento è stata l'inchiesta nella località friulana di Grado: furono coinvolti numerosi studenti e giovani studiosi, avviati nelle strade e nelle case della cittadina lagunare per intervistare, con un complesso questionario di circa 330 domande, gli ignari depositari di un sapere linguistico di cui diventavano proprio in quel momento consapevoli. Un'esperienza di ricerca sul campo indimenticabile per chi vi partecipò.⁶

Difficile dare conto di tutti gli incarichi direttivi assunti da Manlio Cortelazzo e della partecipazione a comitati scientifici, istituti ed accademie.⁷ Accenno solo alla direzione del *Centro di dialettologia italiana* del C.N.R., perché sembra prefigurare situazioni attuali di penuria finanziaria. Nel lasciare l'incarico nel 1987, salutando i collaboratori, ricordava con la consueta sottile ironia che «con una dotazione che non ha mai superato i 25.000.000 annui, con un solo ricercatore, senza una segreteria, né un contabile, nemmeno a tempo parziale, il Centro si è limitato ad eseguire circa 1.000 inchieste (registrate), organizzare 10 convegni, col nome, ma non a spese del Consiglio nazionale delle ricerche, pubblicare 33 volumi».⁸ Tra le pubblicazioni promosse in quel periodo figurano i preziosi *Profili* dei dialetti italiani, punto di riferimento imprescindibile per le descrizioni successive (ad esempio, l'opera collettiva *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002).

Difficile anche sintetizzare una bibliografia che si estende con ammirevole continuità dal 1943 al 2008.⁹ Seguendo l'attento quadro delineato dall'amico Max Pfister,¹⁰ dopo il primo interesse per il lessico legato alle esperienze di guerra, continuato in anni successivi con l'analisi di altre varietà settoriali e gerghi, si individuano: l'area dei contatti tra lingue romanze e greco, iniziata nel 1946 e culminata con il lavoro fondamentale *L'influsso linguistico greco a Venezia*; lo studio del vocabolario marinaresco, a partire da *L'elemento romanzo nei portolani greci* nel 1959;

5. Ibidem, p. 167.

6. Una parziale pubblicazione dei dati compare in *Il dialetto di Grado. Risultati di un'inchiesta*, Pisa, Pacini, 1978.

7. Si vedano gli appunti biografici in *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, a cura di G. Holtus e M. Metzeltin, Tübingen, Narr, 1983, p. XIII e il testo dell'intervento di Max Pfister in occasione della presentazione del volume stesso a Padova il 19 dicembre 1983 (<http://manlio.cortelazzo.eu/>). Oltre a questa miscellanea ne sono state pubblicate altre due in suo onore: *Dialettologia e varia linguistica. Per Manlio Cortelazzo*, a cura di G. Borgato e A. Zamboni, Padova, Unipress, 1989; *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e M. Pfister, Tübingen, Narr, 1989.

8. Lettera, <http://manlio.cortelazzo.eu/>.

9. Si vedano la bibliografia fino al 1983 a cura di W. Schweickard, in *Linguistica e dialettologia veneta*, cit. p. XV-XXVII e l'aggiornamento fino al 1988 di P. Galeazzo in *La dialettologia italiana oggi*, cit., p. XII-XIV.

10. Max Pfister, *Il mestiere di un lessicologo*, cit.

e, soprattutto, l'appassionata ricerca sui dialetti veneti, anche in questo caso producendo sul doppio fronte delle pubblicazioni accademiche e delle collaborazioni a quotidiani e periodici (successivamente rielaborate nel volumetto *Parole venete*, Vicenza, Neri Pozza, 1994).

Ho scelto in conclusione di dare spazio alle due ultime opere di Manlio Cortelazzo, perché, dal mio punto di vista, mettono in evidenza aspetti peculiari della sua personalità di studioso. Si tratta di *Metodi statistici applicati all'italiano* (con Arjuna Tuzzi, Bologna, Zanichelli, 2008) e del *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* (Padova, La Linea, 2007).

La prima, nonostante la data di pubblicazione, ci riporta ancora agli anni '70. Nell'anno accademico 1970-71 gli studenti di *Storia della lingua italiana* della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Trieste, con sede a Udine, e quelli di *Dialettologia* dell'Università di Padova si videro proporre come tema del corso monografico, i metodi statistici applicati all'italiano: di nuovo un argomento pionieristico ed interdisciplinare, per il quale il docente ritenne utile predisporre una dispensa, non esistendo trattazioni adeguate. Riprendendo dalla presentazione della curatrice, Arjuna Tuzzi: «La dispensa di Manlio Cortelazzo, non più pubblicata né nella versione originaria né in versione più adatta a una sua diffusione libraria, è una vera e propria introduzione all'uso della statistica nell'analisi dei testi. La trattazione risulta valida ancor oggi a distanza di quasi quarant'anni dalla sua prima ideazione, anche per le potenzialità come strumento didattico, in particolare per la costante attenzione al percorso metodologico che fa da guida dalla formulazione delle domande di ricerca alla discussione dei risultati. Questa sensibilità per il metodo è particolarmente evidente nella *Guida a un esperimento di statistica lessicale* dove tutto il discorso si sviluppa a partire dal problema della definizione del *corpus* e dei fenomeni oggetto di studio fino ad arrivare all'individuazione degli strumenti coerenti con gli obiettivi perseguiti dall'indagine e alla discussione su limiti e vantaggi dei diversi approcci». Troviamo dunque conferma dell'interesse a nuove vie d'indagine linguistica, in quel momento senza una precisa collocazione all'interno della disciplina, e della sensibilità al percorso metodologico, che anima anche l'*Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Sempre nella presentazione la curatrice fa notare come in quella inedita dispensa si trova il racconto di un'epoca in cui la ricerca faceva ancora grande affidamento sugli spogli manuali delle opere di interesse storico e sui lavori di classificazione e commento di documenti. Chiunque abbia conosciuto Cortelazzo ne evoca la figura in biblioteca, chino a compilare con la sua minuscola grafia schede cartacee, per quanto avesse appreso con adolescenziale entusiasmo l'uso del calcolatore: «La storia della costruzione di banche dati e di risorse di tipo linguistico, dei primi tentativi di automazione delle operazioni di spoglio e dei tanti altri processi di sviluppo della ricerca basata su metodi quantitativi (...) rappresenta una fonte preziosa, che andrebbe perduta se venissero a mancare occasioni di poter attingere alla memoria di chi ha vissuto in prima persona queste esperienze».

Il *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* pare, già a partire dal titolo, una summa degli interessi prediletti da Manlio Cortelazzo. Compare nella *Collana di studi e di ricerche sulle culture popolari venete*, entro la quale aveva curato numerosi volumi di vario argomento, ed è frutto di decenni di lavoro (la presentazione del progetto risale al 1978). «Nacque», egli dice, «attraverso una lunga e affettuosa consuetudine, per altri fini, con le stampe dell'epoca, di fronte agli innumerevoli dubbi d'interpretazione letterale, che il pur benemerito vocabolario di Giuseppe Boerio non aiutava a risolvere, l'idea di trasferire nelle pagine apparentemente aride di un dizionario il pallido riflesso di tutte quelle tumultuose vicende e del modo di vivere di un'intera epoca, come si manifesta e deposita nella tenue traccia della parola scritta» (p. 11). Poi in due limpide paginette spiega puntualmente il titolo, evidenziando tutta la problematicità insita in ogni singola parola, in apparenza di univoca interpretazione. Di singolare interesse la definizione di lingua, che non appare nitidamente delimitata dal dialetto se si usano fonti scritte,

soprattutto antiche; e particolarmente per il veneziano «non di rado ci imbattiamo in documenti di tale complesso ibridismo, che definire l'esatta natura del loro carattere linguistico appare impresa disperata» (p. 12). La soluzione adottata rispecchia (e rispetta) l'idea di un repertorio cittadino eterogeneo, un'idea aliena da ogni preclusione puristica: «i testi sottoposti a spoglio sono della più varia natura: vanno dal veneziano alto delle cronache, alle parlate gergali, di cui spesso si alimenta; dall'italiano regionale (...) al veneziano degli artisti (...); dal veneziano medio dei mercanti, che accolgono volentieri solenni intarsi latini ed esotismi raccattati nelle piazze frequentate accanto a frasi fatte e proverbiali della tradizione popolare, a quello più freddo, ma abbondante di riferimento agli usi domestici, degli inventari; dal veneziano specialistico delle arti e mestieri, specie del settore nautico, alle testimonianze di voci greche, slave, turche e di quanti altri stranieri, che sostavano nella laguna» (p. 12).

Chi meglio di Manlio Cortelazzo stesso può descrivere il suo stato d'animo nell'occuparsi delle parole veneziane, amate da una vita? «È lo stato d'animo dolce e sereno di chi, seduto in solitudine su una austera sedia dall'alto schienale dell'antica biblioteca benedettina di San Giorgio Maggiore, posa lo sguardo affascinato ora sulla pagina di uno dei cinquantotto volumi di *Diari* di Marin Sanudo, ora sul chiostro ordinato e silente, che vede davanti a sé alla luce mite e velata di un crepuscolo di perla di tarda estate. Forse, al di là del chiuso orizzonte una possente galia dal tràfego, colma di prodotti levantini, sta per gettare l'ancora davanti al palazzo Ducale» (p. 13).